

LA POSTA
DELLA OLGA

(la posta della olga)
www.larena.it



La solidarietà è un gioco di squadra

Silvino Gonzato

«C'eravamo anch'io e il mio Gino» scrive la Olga «al pranzo benefico della Fevoss, l'associazione di volontariato che aiuta gli anziani in difficoltà. Ci siamo sentiti importanti perché ci hanno fatto sedere a un tavolo da dove si potevano sentire bene i discorsi del presidente Alfredo Dal Corso, del presidente della Società di Mutuo

Soccorso Giulio Segato, del paròn del ristorante "Dodici Apostoli" Giorgio Gioco che ha cusinàto per l'occasione tante robe bone, dell'assessore regionale Valdegamberi e di tutti gli altri che si sono alzati in piedi per parlare tra una portata e l'altra. Sulla porta d'ingresso c'era un cartello che diceva "Insieme si può". "È uno slogan che negli ultimi tempi si usa", aveva commentato il mio Gino "e tra chi se ne è servito finora,

Veltroni e Obama, il primo ha perso e il secondo ha vinto. Sperémo che Dal Corso almeno el parégia, ànca se el meritaria de vinsar perché se perde chi si occupa del prossimo sofferente perdiamo tutti».

«Tanti véci vivono soli e dimenticati al punto che associazioni come la Fevoss che li potrebbe aiutare non sanno neanche che esistono e allora, come ha detto Dal Corso (riassumo con parole mie), bisogna che sia il vicinato (che da cattivo deve diventare buono, 'na parola!) a darsi da fare e a segnalare, se non altro perché la vita l'è come 'na rù: oggi tocca agli altri e domani potrebbe toccare a te. Sui tavoli c'era una busta nella quale chi voleva ci metteva dentro i schèi per la Fevoss che ha bisogno di essere aiutata per aiutare gli altri. Ognuno ha contribuito secondo le proprie possibilità e anche noialtri l'abbiamo fatto, secondo le nostre impossibilità. I tavoli erano tutti occupati

da gente importante, tanto che io e il mio Gino ci siamo chiesti se ci avevano invitato per sbaglio o come veciòti che un domani avrebbero avuto bisogno della Fevoss. Il mio Gino voleva anche chiederlo ma io gli ho detto "Tàsi che no fémo brutta figura».

«A un certo punto ho visto il mio Gino tirare fuori da una scarsèla e rigirarsi tra le mani un vaglia postale con la cifra di 28,95 euro intestato alla "Congregazione poveri servi divina provvidenza ospedale Sacro Cuore di Negrar". "E' del vècio Birbarelli", mi ha detto. "E' andato al Pronto soccorso a togliersi tre punti sul muso (due minuti di lavoro) che sennò si smarsivano e deve pagare questi schei qua che ritiene esagerati. Mi ha chiesto di mostrare il vaglia ai responsabili della Fevoss per vedere se possono fare qualcosa o per lui o per i "poveri servi della divina provvidenza", dipende da chi sta peggio». ♦